

MARIO DANIELE

(Favolino)

PAROLE
NELL'OMBRA

enigmi

EDIZIONE
"FONDAZIONE OLGA ROGATTO,"
ROMA - 1958

Biblioteca d'enigmi classici e moderni

N. 1

all' amico Jack
cordialmente

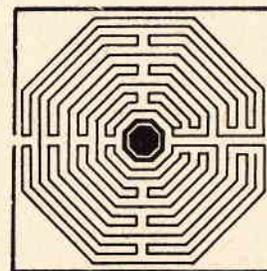
Devol 19-4-97

MARIO DANIELE

(Favolino)

PAROLE
NELL'OMBRA

enigmi



EDIZIONE
"FONDAZIONE OLGA ROGATTO,"
ROMA - 1958

PAROLE NELL'OMBRA

PROPRIETÀ LETTERARIA

A MIA MOGLIE
OLGA ROGATTO DANIELE
DEDICO
QUESTI ENIGMI
D'AMORE E DI SPERANZA

A CHI LEGGE

Non è la prima volta che un volume d'enigmi viene dedicato a una Donna gentile.

Nel 1670, il giovane cavaliere Prospero Mandosi, letterato e patrizio romano, dedicava alla signora Gratia Franchi Bimarsi la sua « Centuria d'enimmi », con sollecitudine composti per comandamento di quella Dama. Alcuni anni dopo, nel maggio del 1689, l'ottimo canonico Leone Santucci, di Lucca, offriva alla Marchesa Eleonora Pepoli Mansi i suoi « Enimmi di Caton l'Uticense », scrivendo: « il vero ossequio dell'Autore farà palese la finzione dei vocaboli, e la sublimità dello spirito di V. S. le svelerà le caligini di queste ombre poetiche ».

Mi sia perciò consentito d'offrire questi enigmi che hanno un solo significato vero, a Colei che mi fu dolce compagna; a Colei che Dio pose come un Angelo sul mio sentiero; a Colei che per riflesso amò tutto ciò che mi è caro, dividendo con me gioie e dolori.

Nella sua trepida umiltà non chiese mai né volle che Le dedicassi alcuno dei miei enigmi, lieta soltanto che io ne scrivessi per mio diletto; ma che cosa potrei offrirle, adesso, oltre il pianto che non si vede e i fiori che non rimangono, se non queste povere « ombre poetiche » nate dal suo ricordo?

E se qualcuno, un giorno, tornerà a leggere queste segrete pagine, io prego che non il mio nome sia ricordato, ma il dolce nome di Colei che le ha ispirate.

*« ...per quei che vuol la verità comprendere,
questo è l'enigma che bisogna intendere ».*

(da I cento nodi di G. B. Taroni)

ENIGMA

PRESENTIMENTI

Quando, già morta, sulla terra ingrata
sarai per sempre immobile, coperta
dal triste velo delle mute larve,
invano, allor, ti chiederò conforto:
— tu non potrai più darmi i baci tuoi.

Gelida, immota, sotto un cielo avverso
tacerà sempre l'umile tua voce
dei giorni buoni: nel sudario bianco
che le forme vaghissime suggella,
— tu non potrai capir gli slanci miei.

Pur, non avrà la terra avida e brulla
una fossa per te: ben altre sfere
t'accoglieranno, evanescente e lieve,
purificata dalle umane scorie
— nei veli eterni d'un azzurro cielo.

Ma — di lassù — ritornerai, nell'ora
attesa. Tra le lacrime incessanti
ti cercherò, t'accoglierò — tremando
in ogni vena — e sarà nuovo il mondo:
— benedetta sii, dunque, in vita e in morte.

SEI PARTITA COSÌ

Sei partita, così, silenziosa.

La casa antica dalle vuote stanze
tace deserta. Sei partita, adagio,
condotta al passo dei cavalli. Intorno
vibra ancor l'eco di « *salve-regine* »
ed in quel canto si ripiega il capo.

... « *Turris eburnea* » ...

e Quei che tutto muove
il sacrificio accetta. La corona
oscura trema fra le dita incerte,
finché s'arresta, senza più speranza.
Tutto finisce, ormai; tutto è perduto;
tutto è caduto a pezzi.

Ma dalla cassa in legno senza nome
risorgerai soltanto al tocco lieve
dell'accogliente mano del Signore.

NON SARAI PIU' MORTA

Un ultimo bacio
ha suggellato
le tue pallide labbra,
e sei partita per sempre,
portando sulla fronte
i segni del Destino
e nel segreto del cuore
le parole non dette.

Ma quando
nell'Al-di-là,
t'accoglierà il Signore
ed il Suo sguardo
esaudirà i tuoi voti,
allora,

tu non sarai morta.

ENIGMA

PER ME NON SEI MORTA

No, per me non sei morta. Ed io ti parlo
ancora e sempre, come ai giorni antichi,
mentre sul labbro mi ritorna ansiosa
la tua carezza, che ha sapor di pianto;

né so pensarti immobile, nel buio
d'una dischiusa fossa,
tra il candore dei marmi e a te d'accanto
il pallido sfiorir delle corone.

SCIARADA ALTERNA (XOXXXXO)

... E NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE

E' l'ora santa della morte. Sale
la voce antica, come una preghiera
ed è musica eterna sotto i cieli.
Dorme il dolore, ormai, né si ridesta
al lungo pianto di chi spera invano.

Sei passata così, mentre il lontano
sogno rimane nel ricordo d'oro
come un bene vissuto e poi fuggito.
Ma resta il nome inciso nella pietra
e nel tormento delle rughe scarne.

Il dolore del mondo è il tuo dolore
e la tua voce nella casa è pianto.
Ma la pupilla tua, beata e pura,
dischiusa appena alla divina luce,
contempla un'altra vita che incomincia.

... DIES ILLA

... e sei discesa nel materno amplesso
della terra dischiusa, poi che il gesto
benedicente della Mano alzata
ti consacrò sotto la coltre oscura.
Ora dormi il tuo sonno, in una cupa
ansia, aspettando il giorno del risveglio

alle luci novissime del mondo,
quando, tra veli fluttuanti d'ombre,
le alate squille echeggeranno assieme.
Si schiuderanno allora i cieli eterni
in una gloria d'orifiamma, innanzi
ai soli che non videro la fine

e tu risorgerai, sì pura e bella,
dall'incanto dei secoli. La veste
inconsueta avrà fulgor di stelle
e non il peso delle umane scorie
intralcerà il tuo passo, eterea, lieve
in un sogno di magici fulgori.

Ora, agli imperscrutabili disegni,
taci, aspettando, finché il Verbo eterno
in sua sapienza schiuderà il tuo labbro.
Muto per te è il gran Libro e la tremante
mano abbandoni a quella del Maestro,
oltre l'estremo segno della Croce.

PER CHI ATTENDE

L'acqua lustrale (l'ultimo saluto
della terra che lasci) è già caduta
sul nudo legno, che, gemendo quasi,
discende lentamente nella fossa,
tra il pianto amaro e gli alberi velati.

Pure, legato al fragile ricordo,
ci resta sempre il bene che nei giorni
felici arrise alla materna casa;
e se la vita ormai ci lascia — ancora
vivremo per il dono dell'amore.

Ma tu non torni (o tornerai soltanto
nella memoria?) come ai giorni antichi
— gentile ombra fugace, tra colonne
ed archi — a posta, sulla terra eterna
per recare, a chi aspetta, il tuo messaggio.

SCIARADA (a scambio di consonanti: 5/4 = 9)

IL TUO ROSARIO

Gelido, immoto, nella terra cupa
giace il tuo corpo, ma nelle mie vene,
nel sangue, ancora porto il tuo ricordo
come il ricordo d'una età perduta.
Sento il tuo freddo nella carne aperta
al dolore che penetra ogni fibra,
mentre di te, col nome tuo rimane
qual simbolo di fe', la tua corona.

Dalle perle sgranate, una dolcezza
antica, che fa santo il sacrificio,
per le vie dello spirito s'innalza
e nell'intimo accende i sensi aneli.
Allo scorrer dei grani (oh, i tuoi misteri
di gaudio!) già una lacrima discende
e arriva al labbro: e, ancor più forte, nasco
purificato al serto delle spine.

Così tu vieni — innanzi al dono immenso
che rinnova l'offerta e il sacrificio —
a rincorar lo spirito che attende
e suscitare palpiti di fede.
Scende dall'alto, intemerata e grave,
la tua voce superna e più ravniva
nel profondo dell'anima la fiamma
d'un amore che parla a un altro amore.

SCIARADA (4/6 = 10)

DORMI, MIO CUORE

Dorme il mio cuore nella terra nera.
Sotto la coltre cupa attende e spera.
Dormi, mio cuore nella muta bara.
La tua vita nascosta è dolce e amara.

* * *

Sotto l'arco leggero posa, in pace.
Per te il dolore è nella carne edace.
L'anima trema alla tua dipartita.
Per te sanguina l'intima ferita.

* * *

Tutto passa e rinasce al tempo eterno.
Primavera ed estate, autunno e inverno.
Ogni ciclo che muore ha un nuovo inizio.
Tu pur ritornerai nel tuo solstizio.

LA TUA VITA

Certo, nel grande Libro, innanzi ai cieli,
la tua vita era scritta e la tua sorte,
e — in mille tratti — l'alto tuo lignaggio
con la forza dell'anima appariva,
sia quando coccolavi sulle braccia
le creature del tuo cuor, sia quando
vegliavi, ombra soave, il dolce nido;
finché il destino (— folgore che schianta!)
troncò ogni fibra e fu la pena accetta.

Era scritto, perciò; ma quante volte
— acuta e inesorabile — una punta
non trafisse il tuo cuore? A poco a poco
dèsti la vita in lacrime e parole,
sempre fedele a un classico tuo stile.
Ma quando — oh, il tuo segreto! — un velo opaco
offuscò nel silenzio il tuo cammino
e la stanchezza della carne vinse,
su gli occhi belli scese l'ombra oscura.

Sì, della vita i petali rosati
— come da un fiore livido d'assenzio —
caddero e il labbro seppe tutto il duolo
d'un'asperrima offerta spasimosa.
Perché, perché, Signor, nell'ora estrema
non allontani la dolente prova
che già trabocca? Nel supremo bacio
che non spegne la febbre e sa d'angoscia
forse è l'ultimo passo verso il Cielo.

VERSO LA META

Dileguasti così, come nell'ombra
svanisce l'ora che non ha più sole,
ma il tuo ricordo, sempre più lontano
si rinnova per me, giorno per giorno.

Che cerchi allora, se dal cupo legno
la voce antica ed esitante viene?
se di lacrime e sangue, a stilla a stilla,
la tua offerta saprà l'empito vano?

Quale meta ora fissi? Qual sentiero
oggi mi additi, già da te segnato?
Per te mi fermerò lungo la strada
che m'aspetta — con te — verso la fine.

SOLO UNA LAPIDE

Ormai, solo una lapide, col nome
tuo breve... un cippo, accanto ad una fossa
ricordano la vita e il tuo passaggio
su questa terra, forse senza meta.

Pure, vorrei poter seguirti ancora,
per giungere con te sino alla fine
tanto agognata: ripassare insieme
ogni istante fugace; rivederti
curva, coi cigli inumiditi, presso
una piccola cuna rifiorita;
soffermarci, in attesa, ai vecchi canti
per ritrovar così tutto il passato,
che, nel tuo cuore, certo è ancor presente.

Invece, non ritrovo altro che un lume
presso una croce. Ed io sosto, fissando
la tua lapide breve: un nome... un cippo.

DOLCEZZA DI PIANTO

Riposa in pace, anima mia. Riposa;
sia lungo o breve il tempo, oh, non fa nulla:
vivrai pur sempre nella dolce attesa
e nel ricordo dei tuoi figli tristi.

Dalla terra lontana, ai cieli ardenti
tenderemo le braccia desolate
nella speranza trepida e avvincente
d'un abbraccio che mai non si discioglie.

Ora, sol nelle lacrime segrete
trova conforto il tormentoso passo;
solo il pianto dolcissimo e sereno
placa l'arsura e lo stridor dei denti.

SCIARADA (3/3 = 6)

SOTTO LA CROCE

Sotto la tua croce stellata
fiorisce la terra benedetta,
nel punto in cui una rosa
offre al vento una foglia dorata.

E' un fiorire e morir senza tregua,
sull'invisibile filo del niente
come le note battute
sul pentagramma infinito,

e nasce da un pianto segreto
che accende gli occhi carnali,
portando l'amaro bruciore
di un'antichissima pena.

ANAGRAMMA (a frase: 9 = 3, 6)

LA QUERCIA ABBATTUTA

Una mamma è come un albero grande
(Pastonchi)

L'albero buono che attingeva al cielo
le sue speranze, i palpiti, le attese,
è caduto di schianto. Invano, all'ora
del tormentoso transito, tra il pianto
che non ha freno, chiesi a Dio soccorso.
Ed ora il legno che racchiude ancora
senza speranza i segni della vita
giace sepolto in un silenzio immenso,
tra il verde fondo, che ricopre tutto.

Come fèrvida — un tempo — all'ombra sua
la fiamma bella s'innalzava al cielo
mentre i rami piegavano e le foglie
all'apparire delle stelle d'oro.
Oggi, nel cuore non v'è pace: accesa
da un folle, ansante palpito, la febbre
arde e martella senza tregua, e il ceppo
folgorato e percosso attende solo
l'ultimo colpo d'una falce bianca.

SCIARADA ALTERNA (OOXKOOXX)

IL VENTO BATTE ALLA PORTA

Eri per me la luce
ed un soffio ti ha spento,

lieve soffio di vento
che tante voci adduce.

... Apro: e ti cerco, ma tu sei soltanto
or nella terra negra.

INCASTRO (XXOOOOXXX)

LA DOLCE VISITA

Sei venuta, non vista: e solo il cuore
ti ha sentita, col palpito più intenso;
ti ha sentita nel trepido richiamo
dell'angoscia segreta; nel respiro
breve anelante; nell'attesa muta:
— Ombra, nell'ombra fatta di mistero.

Ma nella casa colma d'ombre antiche
tutto è già spento. Tra i ricordi cari
c'è un libro santo, illuminato, come
per un ultimo palpito di fede.
Sol le memorie sono ancora deste
tra il fiume e il lago, in mezzo ai verdi incanti.

Tu sei venuta, silenziosa e lieve,
non vista, eterea e il cuore t'ha sentito,
naufregando nella dolce notte.
Sugli occhi chiusi, sulle labbra mute
la tua carezza è scesa lentamente
e il sogno antico ha vinto il mio dolore.

COLLOQUI D'OMBRE

— E' lontano, lo so, dove mi accenni;
ma nella voce tua che m'accompagna
per una scala ariosa, ancora vibra
il dolce tono, che dilegua, piano.

Sulla porta che i venti urtano a gara,
eccoti, alfine, come a un colpo d'ala:
fisso a quel punto, t'aspettavo ansioso,
stranamente confuso, Olga, al tuo nome.

E l'Ombra tua m'accoglie; mi conforta
della tua chioma il trepido profumo,
che mai non muta: ma purtroppo resta
il pungente desio delle tue braccia.

Solo il tuo nome, Olga, ritorna: è un dolce
sussurro tra le lacrime che il viso
bagnano. In alto, verso il ciel raccolto,
l'occhio tuo azzurro specchia il Paradiso.

NOTTURNO

Sotto il segno di stelle senza luce,
poche parole corsero fra noi,
con pause brevi, simili a versetti
d'una regola antica e consacrata.
Ma dall'ombra del tempo ormai perduto
gli echi d'un pianto tragico, sgorgando
dai nostri cori doloranti e stanchi
colmavan l'ansia della scena vuota.

* * *

(Tu e io: l'incontro fu un sospiro in due).

* * *

Ma sei tornata e nella stanza chiusa
vibrante agli echi, risuonò di nuovo
l'invocazione colma di dolcezza,
come il ricordo della voce antica.
Sei tornata, così: per dirmi addio,
un'altra volta; per lasciarmi ancora
— col viatico estremo — il tuo saluto
che più d'ogni altra cosa per me vale.

LA TUA VOCE DOLCISSIMA

Ancora cerco, tra parole buone,
la tua voce d'un tempo; ma, purtroppo,
solo la croce, a piè d'una colonna,
mi ragiona di te, di te mi parla.
Sulle labbra, per te tornano ancora
oggi, i ricordi delle cose morte
e il cuore che ti cerca e ti comprende
ritrova intatta l'eco del passato.

Ritrovo intatta l'eco del passato
nel nome tuo che ha in sé la melodia
del tempo andato; e penso al matrimonio
colmo di gioia tripudiante, e penso
alla Napoli mia dei giorni lieti...
E se la voce spèzzasi sul labbro,
pur sogno di raggiungerti nel cielo
col rifiorire del novello maggio.

UN SOGNO

Dormivo ancora e tu, pallida e lieve,
sei tornata, baciandomi sugli occhi;
tra l'ombre stanche, la tua veste azzurra
rischiarava di cielo il terreo volto.

Tra le chiome dorate, in un raccolto
fulgore colmo di promesse antiche
tremava un fiore: come una parola
che canta i sacrifici dell'amore.

Sei tornata; così, tutta raccolta,
sei rimasta. Seduta. E nel tuo seno
che mi comprende ancora, finalmente
ho sentito compirsi ogni mio voto.

SCIARADA ALTERNA (xooxxooo)

LA VOCE

Una tremula voce
vien dall'arida fossa
e ricorda una croce
d'ogni cuore più rossa,

desta l'eco lontano
d'una stanza smarrita...
nella pallida mano
la stanchezza è infinita.

Oh, mia dolce sorella
madre e sposa d'amore,
per te chiara una stella
brilla sempre nel cuore.

SCIARADA (2/7 = 9)

SENZA CONFORTO

Con la tua voce affranta
— eco d'amor — mi parli
d'un bene senza fine,
d'un tempo, ahimé, spezzato.

Ma il vuoto nido ancora
attende il tuo ritorno:
un'ombra d'ali bianche,
un'ombra rossa in cuore.

E resta, solo, il pianto
nel cuore d'un bambino,
che il bacio della Madre
ormai più non conforta.

VANITAS VANITATIS

Quant'amarezza — ch'è pur cara al labbro —
nella tua voce, non di questa terra!
Ed io ti cerco tra il candor dei marmi,
nell'ora tua, che i desideri avviva.
Ma con l'amaro calice, che stringo
nelle mie mani, per lo spirto anelo
torna il fresco ricordo d'una pioggia
scrosciante tra un sentor di genzianella.

Viva, ricordo, solo tu colmavi
come una luce di felicità
tutto il mio cuore, pure se tremava
una lacrima all'ombra delle ciglia.
Adesso, solitario — (nella chiusa
cerchia dei bei ricordi e con la fede
pura) nelle tue lacrime ritrovo
la luce chiara del più caro bene.

Ma la tua voce, non di questa terra,
ridice al cuore che, purtroppo, è vano
l'abbagliante splendore; ingannatrici
sono le gioie appariscenti; vuote
sono le false lacrime non nate
dal segreto soffrir che non ha prezzo,
come — in attesa del più vero bene —
sono i vezzi del mondo, ahimé, bugiardi.

QUANDO ?

Quando la vita, finalmente spoglia
di tutto ciò che, sotto il sole, è vano —
trova riposo alla sua estrema doglia
nel freddo amplesso del sudario arcano;
quando le gemme non han più fulgore
e il pianto grava sui nidi deserti;
quando le zolle, ormai senza calore,
coprono nude le speranze inerti,

allora, anima mia, per un cammino
fatto di luce e di felicità,
ti leverai, chiedendo al tuo destino
il dono atteso della libertà:
sarà la meta una fulgente cima
inazzurrata ai solitari cieli,
sarà un mare infinito, che sublima
la dipartita, cui, sognando, aneli.

Nel vòto irraggiungibile, che, pure
tante volte tentammo, anima mia,
non più la carne soffrirà le oscure
ansie del mondo e della sua follia;
ma dove il giglio trema, inviolato
nel suo mistero per l'eternità,
dove non s'apre il fiore del peccato,
Iddio soltanto ti compenserà!

ATTO DI SPERANZA

Quando lo sguardo attonito si volge
 a te, cercando un palpito di luce;
 quando, fissando l'avidità pupilla
 oltre l'invalidabile miraggio,
 cerco la pura immagine, che splende
 in un mondo impalpabile e lontano,
 allor, con voce che ripete: «spera»
 tu mi parli così, senza parole:

« Perché piangi, oramai? Se il cuore cupo
 « nell'empito che scuote le tue fibre
 « più non resiste al tuo raccolto pianto;
 « se ancor la vita, con le sue catene,
 « ti stringe e ti trascina; se anche il flutto
 « e del bene e del male ti sommerge:
 « non piangere così, ma spera e attendi
 « la mano di Colui che ti solleva ».

VISIONE

Come lontano mi appare
 chiuso, incupito il tuo volto.
 Più non sorride l'azzurro
 occhio stellante, ma solo
 un lungo pianto, che nulla
 frena, irrorando i bei cigli.
 Dov'è quell'aria serena,
 quel tuo splendore d'un tempo

quando in un palpito d'ali
 noi sognavamo la vita?
 La terra, i fiori, le piante
 bastavano al nostro amore
 umile. Adesso non siamo
 che povere larve smarrite,
 sperando un giorno felice
 per ritrovarci in un volo.

SCIARADA (a frase: xxx 0000=0000xxx)

PER TE

Un quadro
e un fiore

non mancheranno
mai.

ENIGMA

IL TUO RITRATTO

Ti guardo, così sottile, minuta...
anche se un poco aggrondata,
tra i fili d'argento
c'è ancora un'antica freschezza,
come al tempo della tua stagione.
Tanta dolcezza m'infondi
con le parole non dette
che scendono lievi,
raccolte,
come un dono
che spezza il mio cuore impietrito.

* * *

Ho tanto pregato per te.

* * *

E tu vieni ancora
— ombra velata di pianto —
dal tuo mondo lontano
a confortare
quest'essere inaridito,
che invoca la tua benedizione
dal Cielo.

«Toc... toc» con mano invisibile
pare che batti al vetro
incorniciato d'ombra
e la tua voce discorre
di cose immutabili, eterne.

LA TUA TOMBA UN ALTARE

Una pietra,
sull'orlo d'una fossa,
ti ricorda
nel cammino della vita;
solo una pietra grigia
nell'ombra del passato

ed un senso di panico
che si sparge d'intorno.
Ma gli uccelli del Cielo
verranno a te nell'ora
del sacrificio
e per te
benediranno il Signore.

IL GIARDINO DELLE NOSTALGIE

Cancello fra le rose..., ancora io cerco
— passando e ripassando a te dinanzi —
un segno, forse l'ultima parvenza,
l'ultima traccia di parole erranti.
Ma invano il nome tenero ricorda
le ormai lontane lacrime segrete,
tanto diversa oggi è la mia esistenza
che si consuma nel grigiore muto,
alla ricerca d'un perduto mondo...

... e inseguo l'ombra del passato oscuro
che dilagua, così, sul mio cammino,
dove lascio la vita, a brano a brano.
(Come sbiancava, ai baci miei struggenti
il tenero profilo delicato
dai lievi tratti bruni, e impallidiva,
mentre alle mie carezze più vibranti
più bello e nuovo riappariva il mondo,
nel palpito che tutto trascolora).

Cancello tra le rose..., ancora io cerco
sotto i miei passi morbidi e silenti
l'orme lasciate sul sentiero albale,
e mi disperdo tra le macchie ombrose
facendo scempio del mio cuore stesso,
nel logorante anelito che sfibra.
Pur la speranza mi sospinge: forse
ritornerà, ritornerà dall'ombra
l'immagine più bella e luminosa:
e nel tormento che mi strazia e uccide
lo passo ancor..., cancello tra le rose.

LUCCHETTO (3/4 = 5)

PARADISO PERDUTO

Giardino chiuso, tra i cancelli oscuri
cerco la vita che non ha parole;
ma solo l'eco della nostalgia
dalle roride canne mi risponde.
L'antico serpe, ormai, non tenta l'acre
desiderio, ed invano si dischiude
— senza speranza — il volo affranto: invano
s'accende ancor, laggiù, l'Orsa maggiore.

Dalla terra rossastra e inaridita
che una velata pàtina ricopre,
sale un sentor d'arsiccio. Nel tuo chiuso
recinto, che già seppe il riso e il pianto,
la carne ormai disfatta s'abbandona
al suo destino. Questa carne frale
che, ritornata polvere, a te chiede
rifugio, come a un nido di colomba.

E di polvere e lacrime è la vita
umile e grande, prodiga ed avara
da cui si leva ancora il triste loto
e in cui s'affondan le radici antiche.
Ma pur di sangue intrisa; forse pure
tormentata dal ferro che dilania,
può ancora offrire un fiore per chi langue,
può ancor significare una dolcezza.

SCIARADA (frase: 4/4 = 2, 6)

TUTTO E' PASSATO

Presso il tuo letto, ancor velato d'ombre
gentili, cerco ansiosamente pace.
Le tue lacrime dolci sul mio cuore
scendono buone, in un lavacro santo
che sommerge il ricordo del dolore.

Tutto per noi passò! Se l'amarezza
ricolmò il seno, se la voce stanca
recò sui labbri l'eco dell'angoscia,
tutto è passato anche per noi. Ma resta
il senso vuoto delle impervie strade.

Sotto il cielo aggrondato, il nostro pianto
si perde lieve sulla terra vana;
ma se cademmo al soffio dell'avversa
bufera, pure al nostro canto estremo
sorrideranno palpiti di stelle.

SCIARADA (3/3/4 = 10)

LASCIATEMI IL RICORDO

Oh, non mi dite la parola atroce,
così fuori del tempo e senza speme:
lasciate che ricordi, col suo nome,
un angelo di fede e di virtù.

E non mi dite che codeste lacrime
dian pace e calma al travagliato seno:
lasciate che ritrovi, con purezza,
luce alla fede e nutrimento al cuore.

Ormai non resta — tra i ricordi antichi —
che un nome senza volto: un nome solo,
che muto e lieve mi riporta ancora
il più caro saluto al labbro amico.

Ma tu, Signore, perché fai sì breve
e fragile la vita che trasfondi
in quest'arida terra? La tua mano
che plasma e avviva con amor, purtroppo
offre l'ultima coppa... ed è la fine.

INTARSIO (xxooxoox)

COSI' BREVE LA VITA

Come brevi i tuoi giorni
per una gelida fine:
ora, lungi dal sole,
dormi il tuo candido sonno.

Come breve il tuo tempo
per un mattino di vita,
finché il pallido volto
piega al serto di spine.

E restano solo i ricordi:
una campagna lontana
sotto le stelle e sul cuore
l'ombra leggera della Croce.

I RICORDI

I

Uniti per sempre, stretti
in una sola promessa
andavamo. Lungo il cammino
floriva il miglio sottile
e tra i rami rossicci
l'argenteo lucor d'uno stagno
si stemperava in bagliori.

E' questo un ricordo lontano,
sotto il cielo di Napoli d'oro.
Che vale oramai, se invano
ricerco il suo volto d'un tempo.
la sua testa adorata?
Solo nel verso ritrovo
la sua corona e la sua croce.

Ma non parlate di morte.
Pure se il freddo l'accoglie
tra le Ombre essa attende
un'alba radiosa.
La lunga notte angosciosa
si schiuderà — come un cuore
nascosto — nel giorno
novissimo del Risveglio.

I RICORDI

II

Ai noi d'intorno, fra le balze lievi,
nello sfarzo di luce, il mondo lieto
appariva ammantato di fulgore...
e tu mi carezzavi leggermente
sul collo, mentre ti stringevo al petto,
reso festoso dalla tua presenza;

ma non credevo, non credevo mai
doverti, anima mia, perder per sempre:
per me, senza Speranza e senza Amore
tutto è finito sulla terra: è vuoto
e chiuso il cielo, dove ormai non levo
l'arido sguardo che non sa pregare.

Della casa, soltanto — oggi — il ricordo
resta: è una voce che mi guida ancora
per il retto sentiero e che ammonisce
col sentimento dei lontani giorni,
perché possa pur vivere nel mondo
e riprendere ancora il lungo errare.

I RICORDI

III

La tua mano, leggera come un velo,
passa e si stende lieve:
nella carezza è un palpito di cielo
un candore di neve.

Bella come nei miti, antichi giorni,
per la fede immortale,
col tuo viso gentile ancora torni
purissima, ideale.

E ti rivedo in luce di speranza
nel sole, in mezzo a un prato,
sotto l'ombrello e il cuore ha la fragranza
d'un palpito stellato.

IL RITRATTO DI SPOSA

Per te ripenso a una parola nuova,
fatta di luce e palpiti, che solo
si tacerà, quando finisce il tempo.
Per te ripenso ad un fulgor di stelle
mentre la vita è piena di quell'ombre
lievissime, che avvivano il tuo quadro,
ove la pura immagine mi appare
sopra un candido sfondo, ormai lontano:

immagine di luce e di purezza,
esile, bianca immagine radiosa
che nell'accesa e vergine pupilla
ha un barlume di fede in mezzo al pianto.
Come un pallido fiore sempre chiuso
nel suo bocciolo, io ti rivedo ancora
piegare, con un languido abbandono
al caldo, eterno palpito di vita.

Fra i tulli antichi emerge ancora viva
la tua immagine orante e — per te domo... —
con te proseguo nell'estraneo mondo.
Sii tu mia guida alle memorie care
sii tu mia guida alla intravista meta:
forse nell'ombra d'una chiesa ignota,
ai piedi d'un altare ormai caduto,
alla tua voce, capirà il mio cuore.

SCARTO INIZIALE (frase: 6, 4 = 3, 6)

ANGOSCIA

I miei versi, così, non hanno senso.
Non ha senso, per me, tutta la vita
cui non arride un palpito di luce.
I miei versi non son che pianto vuoto
o riso amaro, ahimé, senza ragione...
Sempre così, da che mi fu negata
in un'alba di tenebre, ogni gioia.

Pure, nel buio di quel dì perduto
un'Ombra vana ancora torna; un'Ombra
gentile e triste, che promette pace.
Com'è lontano... E chiama dalla sponda
d'un lacrimato letto, onde condurmi
— oltre i ricordi antichi — ove, alla fine,
l'alma non piega al peso della Croce.

ENIGMA

TI HO CERCATA DOVUNQUE

T'ho cercata, correndo
per le strade scoscese
verso il corso lontano,
per trovare in un lagno
la tua voce
la tua carezza
i tuoi baci.

T'ho cercata dovunque
pur sapendo che dormi
(oppur vivi?) sotterra;
t'ho cercata chiedendo
un miracolo al cielo:
che tu venga,
che tu ritorni,
che tu viva per me.

Ecco, ti tendo le mani:
non fuggire; rimani,
nel castissimo letto.
Lascia che ti senta
con le mie dita.

E così sei rimasta.

E sei morta.

IERI E OGGI

Tra i veli lontanissimi d'un tempo
favoloso per me, ricordo sempre
una fulgida testa aureolata
dalle chiome fluenti e una collana
rossa, che le segnava il collo esangue.
Cupo, il tempo ch'erode mi riprende
e nel ricordo, disciogliendo i veli,
appare la mia vita ancor più bella.

Ricordo sempre una campagna ardente
nei fervorosi giorni di passione,
tra le promesse e le parole buone;
poi, gli anni — quanti? — del collegio amico
di cui conservo una medaglia cara.
Oggi, in breve, trascorro il lungo tempo
nella camera chiuso e mi dibatto
meco, per tener fede al voto antico.

Ma del tempo trascorso — favolosi
giorni d'amore sotto un cielo d'oro —
io ricordo per sempre i vecchi enigmi
chiusi nell'ombra della mia passione:
E nel cuore che amò le dolci strofe
resta l'eco d'un cantico, sbocciato
nella stupenda realtà d'un giorno;
ma riconosco, ormai, che tutto è vano.

SOLO, AD ASSISI

Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia
questa cupola bella... e come ardita
si slancia in alto, sull'azzurra traccia
d'una fede infinita,

così nel cuore, tacito, s'espande
lo spirito già oppresso e si solleva
verso un mondo supremo, nella grande
ascesa cui tendeva.

Giù, la navata trepida, raccolta
pare slanciarsi, trattenuta invano
dai legami terreni e, alla sua volta,
s'apre al cielo lontano.

E s'innalza e s'estende, a poco a poco,
come un'offerta che olocausto chiede:
le mani impure, al palpito di fuoco
hanno un atto di fede.

Nel suo splendore vivido nasconde
l'ansia mortale che ne accende i sensi,
le tentazioni antiche... ed empie e fonde
il cuor di luci e incensi.

Ecco: dall'alto palpita una cotta
di frate, accesa all'ultimo desio:
scende su questa umanità corrotta
il giudizio di Dio.

ANAGRAMMA DIVISO (frase: 7/7 = 5, 9)

ANCORA E' MAGGIO ...

Per la fresca radura è tutto un vivo
slancio, proteso verso il cielo amico:
il tronco nero si riveste a nuovo
di bianche trine e, con un gesto antico,
protende il primo calice dischiuso.

Dal vecchio nido, un piovanello scuro
i primi voli tenta verso il cielo,
seguendo ansioso l'ordine del cuore
che nel garrulo vespero lo chiama:
« don... don... don... don » e « pio, pio » risponde.

Da impalpabili mani, in un'ardente
gamma, le rose nella gloria accesa
quasi stillanti vita ultraterrena
si spandono, si sciolgono, si sfanno
come un vivo crescendo di Rossini.

INTARSIO (frase: x oooxooooxx)

... MA TU NON TORNI

Ma tu non torni e inutilmente il cuore
l'impossibile strada ancora sogna:
tu non ritorni e il tuo passaggio invano
lascia un solco di luce nel mio tempo.

E nella luce tua ritrovo ancora
le mie gioie più care e desiate:
tutto un invito al bene... ed esitante
nel tuo seno ripongo ogni dolcezza.

Ma chi potrà guarir, chi darà tregua
al duolo e all'ansia che non han parole?
Solo chi sa può confortare ancora
l'inumano tormento che consuma.

L'ULTIMO INCONTRO

Quando ritornerai, pallido amore,
io dormirò digià l'ultimo sonno.
Verrai, lo so, come nel tempo primo,
lungo un sentiero, desolato ancora,
dell'orto antico e alle vetrate buie
le rosee dita appoggerai, ma invano:
io dormirò digià l'ultimo sonno,
quando tu giungerai, pallido amore.

E pur ti sentirò quando su i labbri,
sugli occhi chiusi deporrai fremendo
la grande offerta del supremo bene.
Allora, vorrei chiuderti nel cuore,
vorrei serbare l'impeto e il profumo
della tua voce che non ha l'uguale;
ma inutilmente: e sulla bocca invano
cercherò l'orma del passato amore.

Dalla tacita sponda ultraterrena
t'aspetterò, nell'ora che t'invola.
Odi: è la voce di un Poeta morto
che per te canta e immagina la vita;
ma quando alfin ti rivedrò, più bella
la mia gelida notte avrà una stella
ed in nome d'un mondo sovraumano
avrà luce ed ebbrezza il canto ansioso.

NOVEMBRE

Novembre: io t'ho aspettato, per il dono
d'un fiore antico. Tutto, intorno, è d'oro
caduco; ma la turgida dolcezza
d'autunno scioglie sulla bocca ansiosa
il desiderio d'un lontano sole.
E tu risorgi, dal tuo legno santo.

Già dai castagni gli ondeggianti ricci
cadono ai foschi temporali. Chiusa
nella tua teca, non riposi e in cuore
porti il tesoro tuo di madre pia,
mentre dinanzi t'ardono, in un voto,
i lumi accesi, come stelle vive.

E tu parli così, tu mi fai cenno
di questa Vita ai fulgidi misteri.
Mi ragioni di Dio. Che cosa è Dio?
Mi domandi di me. Che cosa io sono?
Ma la tua voce, ma le tue parole
sono di luce alla novella fede.

SENZA DI TE

Solitario, nell'ombra, la mia vita
 come un lungo tormento si trascina
 e dal mio cieco carcere dolente
 solo la morte mi trarrà alla luce.

Torna, tu, dunque, spirito gentile,
 a ricordare il mio perduto bene:
 sarà un dono di musica segreta
 che da un mondo fantastico mi porti

e da lontano, come in un mistero
 di luce e d'invisibile armonia,
 ancor potrò sentire quella voce
 che per le vie del cielo a me ritorna.

SOGLIAVO UNA CASA

Sognavo una piccola casa
 fatta da me, costruita
 con le mie mani d'artista:
 delle piccole stanze
 tappezzate di raso e velluto,
 dove ogni canto s'attenua
 in un mistero ovattato,
 per concludere le gioie agognate.
 Nelle mie stanze segrete,
 sopra un'alcova di seta
 immaginavo il dono più bello:
 quello dei tuoi vezzi languenti.

Ma che vale, oramai proseguire,
 se invece mi consumo
 nel ricordo del passato?
 La mia vita intessuta di sogni
 ha visto sfiorire e languire
 le belle trame d'un tempo.
 Nel vuoto delle palme disfatte
 c'è solo il senso più triste
 di questa sfibrante esistenza
 così terra terra.
 E' inutile scuotermi: solo
 perdutamente ai tuoi piedi
 resterò, fino alla fine.

ANAGRAMMA (6)

ORA E' SILENZIO

Tutta piena di luce era la stanza
d'oro di sole, che accendeva l'estro
ed ogni canto palpitava all'eco
d'una parola nata per i baci.

Ora, sopra le labbra insanguinate
dall'angoscia, discende — come un dono
purissimo e leggero — la carezza
che chiude nel silenzio il mio dolore.

SCARTO INIZIALE (a frase: 11 = 6, 4)

DOV' ERI TU

Minuto per minuto
io ti rivedo,
ti riconosco
in ogni gesto usato,
quando, ad un tratto,
appari agli occhi miei;

vano è, però,
nella infinita notte
pensarti
nel tuo gelido abbandono,
come gelido e cupo
è questo canto.

CANZONE ANTICA

Finestra chiusa, il dolce sole ancora
bacia il tuo vitreo schermo, inutilmente:
quella che un giorno — luce mia diletta —
s'affacciava tra i veli, adesso è morta.
Piangeva sempre... Ormai la casa vuota
più non risplende — ahimé —, finestra muta.

Fiorente clivo, fontanella chiusa,
voi la vedeste scendere, composta
rigidamente all'ombra dei castagni,
quando digià scomparsi erano i ricci,
e al limite sostar d'un padiglione,
fiore caduto sotto il temporale.

Pur quante volte, quante volte — certo
come giammai — divinamente stese
sopra la terra le pupille accese
in una luce d'armonie supreme.
Sì, tante volte e pure — ahimé — ignorate
e l'anima soltanto l'intravede.

Pure se giace e immobile riposa
sotto un tronco piegato, non è sola:
a lei vicina è l'anima gemella.
Ma per me non è morta: ecco, si muove
morbida e bella per andare ancora
nell'incedere languido al mio fianco.

DIARIO DEL CUORE

1925

Il mio cuore è un velato
sogno d'azzurro pieno,
che nell'ansante seno
rondini e stelle accoglie.

1945

Il mio cuore è una gemma
spezzata al tempo in fiore,
che al dono dell'amore
porse corolle e foglie.

1957

Il mio cuore è una cupa
macchia di sangue nero:
geme per te il pensiero
e in lacrime si scioglie.

SCIARADA (3/4 = 7)

PIOGGIA

Acqua, dovunque! Un'acqua
che sa di pianto. E', in fondo,
tutto il pianto del mondo
che mai riposo avrà.

E tutto è grigio: il tempo
passa e non passa: il cuore
chiuso nel suo grigiore
evadere non sa.

Eppure, è un tempo, questo,
come tant'altri; forse
dovrei partir... Ma resto:
non oso dir di sì.

SCIARADA INCATENATA (5/7/3 = 12)

ADDIO, SPERANZE

Siete cadute, ad una ad una, spoglie,
strappate da una mano che non cede
quando si abbatte. Eppure in voi fremeva
la dolce vita; eppure, in voi le gioie
erano ancor dell'esistenza. Invano
il cuore, vinto, vi difese: ad una
ad una, ormai cadute, vi ha rapite
portandovi lontano, il fato avverso.

Più nulla resta — ahimé, di quel calore
che illuminava i giorni a noi serbati:
un transitare d'ombre nel mistero
e il non sentire più d'essere soli
— muti e perduti — tra una folla immensa.
Si va? (*Ma dove?*) — Resti? (*Sì, ma come?*)
E nel silenzio che sa già di pianto
si spengono le luci ad una ad una.

Ad una ad una, siete ormai passate,
fuggite sotto i colpi del destino,
cadute come i baci dell'amore.
Tutto ritorna: e voi? Soltanto l'eco
resta nel cuore. Un libro di preghiere
è l'ultimo rifugio in cui ritrovo
la fede antica alluminata d'oro
che, dileguando, voi lasciate ancora.

Un tempo, ancor voi foste — innanzi tutto —
simbolo della vita che c'incalza;
per voi, la strada ed il percorso mondo
parvero aprirsi ad una nuova attesa.
Ma voi passaste, dileguando: ... un'ombra
su cui verrà di nuovo quel che il fato
vorrà condurre, invece del passato...
Dopo di voi, purtroppo, anch'io cadrò.

ENIGMA

UNA TOMBA PER DUE

Quando, alla fine, sarò morto anch'io
e la speranza d'Al-di-là preclusa,
un angolo di terra solitaria
mi accoglierà, per l'ultimo traguardo.

Nella terra disteso (a lungo andare
crescerà l'erba intorno alla mia fossa)
rigido il corpo abbandonato e freddo
sul duro legno poserà per sempre.
Sarò giunto così: troppo anelavo
poter seguire, in due, la stessa via
oltre i segnati limiti fatali.
Ma il cammino è ancor lungo: il martellante,
accelerato battito dell'ora
che trascina e mi scuote e mi consuma
parla di mete non raggiunte; invano
tendo ogni tratto al palpito, all'ardore
che dilata nel tempo; ancora e sempre
passeranno per me l'ansia e il dolore,
sino all'ultimo transito fissato.

E quando, infine, sarò morto anch'io,
un angolo di terra solitaria
in due ci accoglierà, sul passo estremo,
sotto la luce d'una lampa rossa.

ANAGRAMMA (a frase: 6, 1, 5 = 12)

RESURREZIONE

Ego sum resurrectio et vita

I

Ma quando il divin soffio animatore
discenderà su noi, ci desteremo
pronti all'invito del Maestro e ancora
noi torneremo sulla terra, come
ai giorni antichi.

Ed al celeste coro
risponderemo dischiudendo ansiosi
le braccia al segno della croce. Il canto
si sperderà nell'aria, ma nel cuore
— tra le gelide pietre già rimosse —
l'ultimo fiore sboccherà più bianco.

Nell'aria grave, che d'intorno spira,
la natura più nobile si esalta
segnando l'orma delle cose egregie,
il cui ricordo non si accese invano.
Così ci eleveremo sulla terra,
quasi emergendo dalla gran marea,
come sperdute cime tra la folla.
E pur se, come gli altri, conoscemmo
la colpa antica dei fallaci beni,
sul nostro nome splenderà la luce.

ENIGMA

RESURREZIONE

Lazare, veni foras!

II

« *Vieni fuori* »

(Ed il limpido richiamo
ricorda ancora l'altro invito: « *Sorgi!* »
« *Sorgi e cammina!* »)

Dalla pietra rotta
rotolata nel fango, dalla cava
terra battuta, ecco, risorgi e il cielo
nei chiusi occhi profondi ancora porti,
pur se la voce tua non ha parole.

Sorgi. Disciolti i gelidi legami
che nel rigore pallido di morte
ogni tuo moto costringeano, torni
alla vita dolcissima e feconda.
Nelle tue vene, al battito nascosto
pulsava la vita che non può morire
ma nella bocca l'empito segreto
è silenzio che vince ogni silenzio.

Dove scendesti, nelle tue giornate
di mistero profondo? In quale plaga
nascosta — un insondato e vacuo abisso
od un cielo turbato e evanescente —
vagasti all'ora del tuo sonno? Adesso
umile in tua purezza concepita
nel miracolo eterno che rinnova
ritorni al mondo. E sulle labbra alfine
torna il tuo canto, come una preghiera.

PIU' OLTRE

Io ti penso lontana, per l'estremo
distacco dalla terra tormentata;
io ti penso sperduta nel supremo
celeste abbraccio, per la via sognata;
E sol per un sentiero ultraterreno
potrò giungerti alfine. A te d'intorno
palpiteran le stelle, come al giorno
in cui il mio cuore s'affidò al tuo seno.

Ora, nell'ombra di parole vane
o nel fulgore di promesse vuote
soltanto il disinganno ci rimane
sulla rovina di speranze ignote.
Falsi miraggi ci recò la vita
cupe blandizie tra i sorrisi tristi,
e inutilmente — anima mia — resisti
per ritrovarti povera e smarrita.

Pure, non piegheremo e al nuovo giorno
— confusi al puro bacio ultraterreno,
spettri anelanti al fulgido ritorno —
ci riconosceremo in un baleno.
Allora, insieme, cinti di splendore
noi porteremo sopra il terreo volto
il segno della gloria ond'è raccolto
l'ardente e dolce palpito d'Amore.

QUANDO VERRA'

Quando verrà l'Attesa,
lasciateci soli.
Che la sua pace consoli
la mia stanchezza protesa
verso un'altra Luce.
Verrà in silenzio e, bianca,
la sua carezza la stanca
pupilla a sperare induce.

Quando verrà — tra le Ombre lievi —
il pallido volto
nel suo velo diafano avvolto
sarà dolce come le nevi.
Nel barlume del suo sorriso
sarà il presentimento
d'un giorno, da tempo deciso,
sotto la lampa d'argento.

Sarà un giorno la grande esistenza
verso i celesti abbrivi:
sollèvati e vivi
l'oltre-terrena esperienza!
Ma pure nella infinita
speranza, dinanzi all'Eterno,
il dolce suggello alla vita
è nel suo seno materno.

DINANZI A DIO

Per un cammino mai percorso innanzi,
andrò cercando tra la sabbia e i sassi
— sotto l'azzurra vólta — la mia fossa.
Chiuso in me stesso, come in una cotta
che ammanta di rossore il corpo macro,
a te verrò da un mondo ultraterreno

e andremo lungi, ripiegando assieme
l'umide vele all'atto dell'addio,
per un cammino mai percorso innanzi.
Chiudendo in cuore i palpiti segreti
delle parole ascose, oltre il destino
che lacera e distrugge, andremo assieme.

Andremo assieme, e sotto i grossi tronchi
riposeremo. Lungo un gran filare
di piante, per noi vivide le rose
rifloriranno carnicine e ardenti
come ai bei tempi. Per le vie diritte
verso la mèta andrem senza piegare,
per giungerci, in ginocchio, finalmente.

LA VIA DELL'ETERNITA'

Lungo una via insondabile di luce
c'inoltreremo, racchiudendo in cuore
— nel nostro inviolato insolamento —
le parole invisibili e lontane.
Piegando il capo in un abbraccio forte
come il destino, sentiremo ancora
quanto la terra ci trattiene e avvince.

Pur, tra le braccia alzate verso il cielo
noi porteremo la speranza eterna,
né i colpi della folgore che schianta
discioglieranno i nostri nodi antichi.
E avrà per noi — purificato e in pace —
rifugio, alfin, lo spirito che tende
ad elevarsi in cristalline sfere.

Ma nel desio di sì costante bene,
senza di te difficile è il cammino
dell'esistenza: a te soltanto è dato
— nell'ora in cui tutto s'eleva al cielo —
porgere aiuto alla miseria scarna
di questa oppressa umanità, che sola
non basta a soddisfar l'eterno voto.

LA VITA NUOVA

Noi saliremo per le scale d'oro
alla gloria del Sol, dove la mano
del Maestro amorevole ci chiama.
Là, una corona cingerà d'incanti
la breve e lunga attesa e in ogni pausa
sarà tutta un'ondata di dolcezza.

Tu verrai, certo, se potrò chiamarti,
paziente, come sempre; ed il mio cuore
alla tua cara visita, somnesso
confiderà l'antico suo dolore.
M'ascolterai, posando la tua mano
sulla mia spalla, in un desio di vita

mentre il cielo sarà come un'alcova
di velluto dolcissimo, sul fondo
d'oro.

La terra non accende ormai
di desideri ardenti il nostro sangue,
ma una gloria di porpora tra le Ombre
accoglierà divino il sogno nuovo.

PERDUTO SOGNO D'AMORE

Era un giorno d'aprile ed io seguivo
col cuore, un volo trepido d'uccelli,
quando, di colpo, m'addormii tra i solchi
d'un campo arato ai margini d'un colle.
Nel sogno azzurro — in cui non ero solo —
andavamo per vie meravigliose
tempestate di perle e acquemarine
e ridevo e piangevo al tempo stesso.

Un canto di bellezza luminosa
si dispiegava intorno, in una fuga
di note che invitavano alla danza
in un mondo vastissimo e superbo.
Oh, potervi sostare, qui, lasciando
che una mano si posi sulle chiome
stanche, mentre che il volto si rischiara
presso una conca spumeggiante e fresca.

Era un giorno lontano: oggi non resta
dei miei tempi magnifici, che il solo
ricordo, tra le pagine d'un libro
antico, come un fiore del pensiero.
Coronata di luce, misteriosa
mi sorrideva la bellezza pura
e in tanta gloria io risalivo altero
il folgorante trono dell'Amore.

SCIARADA SEMIALTERNA

(frase: xxxxx xxx 000okk kkkyy**yy**)

IO CREDO NELLA VITA ETERNA

Verso un celeste porto, oltre i sentieri
dell'infinito azzurro, è il tuo cammino:
dall'ardua terra, dunque, alza la prora
candida al cielo, che ti accoglie, aperto;

un desiderio di fulgenti gioie
guida il tuo passo nell'aereo volo,
mentre al ricordo della terra ansiosa
una parola sulla bocca trema.

Treman le labbra mute: le fugaci
ombre dei boschi, timide, grigiastre
dileguano lontano, fino a quando
non coglieran le rose del destino.

Verso divini approdi, oltre i sentieri
della terra perduta è il nostro mondo
ma nella fossa lacrimata e amara
che ci raccoglie, non avremo pace

fin quando il soffio dell'eterna vita
non ci sospingerà verso il traguardo
celeste: allor, dai vincoli disciolti,
cadremo ai piè del Legno del Maestro

che dal suo cielo, nella luce attesa,
ci parlerà d'un nuovo giorno, ansioso
di vita, in una terra di bellezze
solari, al palpitare d'un tempo nuovo.

LUCCHETTO (7/6 = 5)

ULTIMO DILUVIO

Dio parlò a Noè e disse: « Esci dall'Arca ».

Dai verdi flutti emerge la grande macchia
[oscura
del flagellato legno. L'acqua, di volta in volta,
sferza le cime ondose.
Agli alberi maestri s'impigliano le nubi
ma nel suo cupo interno, uomini belve uccelli,
al cuore della Vergine chiedono rifugio e vita.

Alta, sul fondo d'oro d'un cielo acceso, eterna
la Vergine risplende.
Sparita è ormai la terra verde: d'intorno è un
[mare
giallastro in cui la vita soffoca senza speme.
Oltre le stelle, i cani smarriti nell'immenso
oceano dei cieli, làtrano con ardore.

Cupo, il vascello, stretto nella marea che
[monta
cede .. non cede. Ancora resiste. Ed ecco, un volo
di merli, ecco si leva d'intorno. Presso il ponte
alzato, ove sciaborda l'acqua che ormai s'abbassa,
maschio e solenne un volto s'aderge e verso il
[cielo
schiude le braccia, in uno slancio d'eroica fede.

L'ISOLA DEI MORTI

Tra le bianche scogliere incoronate
d'impalpabile schiuma, sotto un cielo
cupo di fiamma, con etereo volo
passano i lievi spiriti, sorgendo
da profonde latèbre: ancora ansiosi
aspirano alla vita o già smarriti
seguono in coro l'orma del Maestro?

Anime attratte da un terrestre bene,
forse attendono l'ora desiata
delle promesse non ancor compiute,
abbandonate al bacio del Signore.
Ma nell'attesa che non dà respiro,
verso di loro già il Signore avanza
con gli atti e le parole del Giudizio.

Anime erranti, che trattiene ancora
l'ansia segreta della terra, invano
tendono al cielo; invano, palpitando,
levano in alto la speranza: l'ansia
del male spezza il sogno ultraterreno ...
Anime schiave di viltà caduche
non è il Regno dei Cieli a noi dischiuso.

CONSOLAZIONE

Quando, nell'ora livida e scontrosa
si schiudono di colpo le corolle
rosse di fuoco, sullo sfondo giallo;
quando, nell'ombra, cadono schiantati
da una raffica estrema gli alti tronchi
ricchi di gemme e di speranze — allora

tra le palme raccolte, in un alone
d'oro, una rosa si protende al cielo
e nel mistero fulgido del giorno
sboccia la luce d'altra gemma pura:
si eleva il cuore d'una margherita.

* * *

(Tutte, così, in un palpito rapite
passano lievi sopra il mio dolore).

* * *

Da un paese di sole, la stellante
speranza affiora e si dischiude in mille
palpiti brevi, timidi, leggeri:
è il dono della vita che rinasce
— piccole gemme — sul mio cuore morto.

DE PROFUNDIS

Mi leverò e andrò dal Padre mio
e gli dirò: « Deh, padre mio, perdona;
« peccato ho contro te.

« Tu, padre mio, nel tuo divino amore,
« dimentica il mio scherno e il mio dilleggio,
« non maledirmi... o Dio! ».

Mi leverò, tremando e verso il cielo
apertamente volgerò il desio
con abbandono immenso.

Senza rimpianti lascerò la terra,
fidando ancora al trepido bordone
per un destino eccelso.

Già tante volte l'orma del peccato
l'ombra del male, l'ansia della carne
hanno turbato il cuore:

solo col Sangue e solo un grande amore
potrà lavare i segni della colpa
che non cancella il pianto.

Così, in grazia d'un Dono che trasforma,
io povero e terrestre essere immondo,
confuso e muto... aspetto.

Per questo Dono, anch'io trasfigurato
di nuova speme vestirò tremando
questa fragile vita.

ATTO DI FEDE

E' notte di duolo. Sul nero
velluto del cielo
si taccion le gioie più belle.

D'un lieve mistero
s'adorna il diafano velo
che ha palpiti, lacrime, stelle.

E pure c'è un terso fulgore
di perle e di quarzo
nell'aria, che pare una festa.

Più nuovo è il candore
dell'anima: al trepido sfarzo
un pallido raggio si desta.

E un raggio, Signore, è la vita
con tutti i suoi beni
che ancora mi desti nel cuore:
la luce infinita
che accolgo negli occhi sereni
è dono del grande tuo amore.

SCARTI INIZIALI (frasi: 2, 5, 5 = 1, 4, 4)

ULTIMA META

Raccogli ancora il tuo fardello antico,
anima errante, e cerca il tuo sentiero:
forse ti spinge ancora un sogno aprico,
forse ti spinge un'ombra di mistero.

Raccogli ancora, lungo il tuo cammino,
l'inutile tesoro di nostalgia:
una terra promessa è il tuo destino
ma nel deserto passa la tua via.

Andare ... andare: andar senza ritorno
fuori di schiavitù, verso la vita,
seguendo l'orma d'un lontano giorno
all'ombra d'una nuvola che invita.

Raccogli il tuo tesoro, anche se — adesso —
nello scrigno fatal tutto è già morto:
povero cuore in cui l'ardente amplesso
spense il futuro e più non è risorto.

Prima — chissà — nella freschezza pura
un sogno alato ti fremeva in seno:
oggi — l'offerta che alla fiamma dura —
non vibra più, nel suo mistero pieno.

Come una lampada fragile d'argento
in cui l'ultima luce è già finita,
così porti il tuo cuor gelido e spento,
insensibile, muto e senza vita.

SCIARADA (frase: 4/9 = 2, 4, 7)

RITORNO

A voi ritorno ancor, prodigo figlio,
stanco di nostalgia. A voi, con mani
gentili, reco l'umile bisbiglio
d'una preghiera che non ha domani.

Ecco: io torno! Spinta dal destino
l'intima vita non conosce tregue;
dopo tanto girar, sul mio cammino,
il braccio inerte ormai la pace insegue.

Così sul labbro fioriran più belli
i dolci baci che non ebbi ancora:
germoglierà, nei sogni miei ribelli,
la trepida armonia che il verso indora.

LA CASA PATERNA

— Nell'ombra della casa silenziosa nell'orto chiuso come un chiostro antico, cosa cerchi, fratello? Una speranza, secolare, ti chiama e tu ritorni nella casa dei padri — umile e buono dopo tanto cercare — alla sua pace. (Così, solo, converso e in questo stato di grazia, ansiosa, l'anima consente).

Dall'arco aperto della casa rossa un fantasma impalpabile discende. Forse cerca qualcuno?

Nel silenzio qualche cosa s'infrange al tuo passaggio mentre ti levi e palpiti e ti pieghi, recando attorno il tuo risentimento. (E il cuore s'apre all'impeto del cuore, mentre un filo invisibile dipana).

Sul limitare della casa antica, l'albero annoso dai piegati rami più non dischiude gli stellanti fiori. — Triste è la notte, quando alta sui colli già la neve è caduta e par che mai più tu non debba rivedere il sole. Dove brancoli, allor? Chi ormai ti guida? (E, smarrito nell'ombra, or veglio al buio).

LA CASA PERDUTA

— Sempre ricordo la mia casa antica e il suo ricordo mi ricolma il cuore, dove trascorsi i giorni miei innocenti nella vaga incoscienza della vita! —

— Eppur la lasci... — Sì, con gran dolore —
— ... per correre così la tua avventura. —
Nella sua dolce intimità il calore trovai più santo e n'ebbi affetti e luce ...

— Ma, intanto, parti! Per lei, solo, parto!

Una terra lontana, un mondo nuovo cercherò ancora, che la vita in rosa faccia più bella germogliare ... ed indi ...
— Ma è dal sordo dolore, a poco a poco, sotto il morso dell'ansia che consuma, che germina la rosa che tu pensi: è il dolore che affina ed è il tormento che purifica! — E poi sarà più dolce forse per me l'inconsueto frutto?

— Parti? — Lontano dalla terra amica saprò l'angoscia delle strade ignote, saprò il tormento che sconvolge il cuore. — Ma perché scegli questa via dolente? Lontano da quel seno che ho lasciato, cercherà invano il vacillante passo sotto gli alberi spogli un po' di tregua mentre un rullo percuote le mie fibre.

... E l'angoscia recente ognor ti opprime! —

TRA LA PERDUTA GENTE

— Dolce ...

— ... ma è male! —

...soffermarsi appena
lungo le vie del cuore, costeggiando
con segreto rossore, gli alti tronchi
ove passai già tante volte: lungi
mi sospinge il destin, fino alla morte.
Passare, solo un attimo, là in mezzo
ai vasi antichi, tra le zolle calde
dove s'aprono ancor le rose rosse;
ma sempre il cuore mi costringe: Andare,
mentre al sogno superbo tutto è azzurro.

Come immagini emerse da un lontano
mondo, sorgendo dai profondi abissi
del tempo, appaion gli umili profili
già noti.

— Ormai, così, non siam più soli!
Saremo in masse, sulle vie sperdute,
con le ferite e i segni del passato,
bruciando al sole e abbrividendo all'acqua.
Sotto la neve dormiremo, in cuore
chiudendo sempre un fremito di vita
con la speranza del riscatto estremo.

— Ci bandirono un giorno, per eterno ...
Sempre, una croce sugli accesi campi,
tra filari di more ed il granturco,
domina, per la vita e per la morte.
— ... Ma Dio lo vuole! —

E dopo tanto errare
pei deserti dell'anima, in cui solo
l'Amore è speme e guida, dopo tanto
morir giorno per giorno, finalmente
con la divina libertà conquisa
ci troveremo all'orlo del Sepolcro.

SCIARADA (frase: 5/4 = 3, 6)

LA VIA CRUCIS

Per un verso o per l'altro, ancora e sempre
il destino ci spinge; e fango e sole
incombono su noi. Gli allucinati
rami occhieggianti piegano nell'ombra,
tra le piante d'astragalo ed i colli,
delle ascose callaie ...

— Eppure, i dolci
ricordi ...

Ma il dolore è ancor più duro
nel ricordare tutto il tempo andato.

La nostra strada passa nel deserto ...
(Pure, il deserto ha in sé le sue bellezze,
quasi velate, in nuvole turchine.
Così se indugeremo nell'attesa ...)
... maculando di sangue i vecchi rovi
lungo l'aspre callaie.

(Eppure, i dolci
ricordi ...)

Sì, ma sotto il peso antico
niente più resta dell'antica vita.

Nella luce del cielo, i dolci canti
dell'Amore che edifica e conforta
si elevan dalla terra e l'ali schiuse
vibrano di fede contenuta e pura.
(A mani giunte, alfin, c'inchineremo
come a miei tempi benedetti, innanzi
ai piani imperscrutabili e profondi,
sperando solo, come grazia attesa
di riposar nel bacio del Signore).

SCIARADA (frase: 8/3 = 6, 5)

VERSO LA META ...

... verso un porto dolcissimo, in cui tutto
s'oblia; verso le limpide e sicure
acque in cui l'alta sete alfin si placa ...
(La mano accenna, si protende, lieve
raccolge — è un gesto ormai dimenticato —
i profumati calici languenti,
mentre pura e benefica discende
l'attesa pioggia). E tu, Signore, accogli
come un'offerta questo pianto antico.

... verso un porto celeste, ove la terra
perduta sarà un pallido ricordo,
andremo assieme; e gli angeli di Dio
ci spiegheranno, alfin, tutto in tripudio.
Per noi, misere larve, si conclude
l'alto destin; per noi di nuove spoglie
si vestiranno i palpitanti fiori.
(Ma ben sa il cielo i nostri slanci e invano:
ultimo approdo a noi sarà la terra).

Andremo assieme alle superne sedi
ove l'atteso crisma c'incorona
per il sacro retaggio della fede.
Lungo la via che guida all'Alto Soglio
c'è quei che ottenne la Vittoria ambita
e chi non ebbe che una margherita;
ma nell'ora di grazia che c'investe
il destino supremo ci accomuna ...
(finché ci appaia il trono del Signore).

LA MANO DEL SIGNORE

Fa che la mano provvida e clemente
 schiuda i cancelli della nostalgia
 e allora — anima debole e cattiva,
 che, spaesata, in me ti annidi — al cielo
 potrai levare il tuo spezzato abbrivo.
 In me, purtroppo, inutilmente spero;
 son io che sempre ti trattengo e invano
 mi scuoti, mi ribatti e ti ribelli ...
 (... finché la mano provvida e clemente
 schiuda i cancelli della nostalgia).

Con me, purtroppo, inutilmente spero;
 son io che sempre ti trattengo e invano
 spasimi e chiedi e, nell'attesa, aneli
 la nota voce che alla mia si oppone.
 Perché chiedermi allora ciò che brami
 se — duro — nel mio canto vieto e ingrato
 c'è solo quel che la speranza opprime?
 (Eppure, senza dubbio, quella Mano
 — giammai assente — all'ultimo tuo giorno
 lungi da me, ti chiamerà per nome).

(Ti leverai, così, vincendo alfine
 il peso della carne e del suo fango,
 in più spirabil aere; all'orizzonte
 che non ha fine chiederai la strada
 del cielo aperto, e sotto avrai le stelle,
 lungo sentieri d'oro e argento e perle:
 ultima meta del tuo immenso slancio
 sarà l'Eterno Seno che ti accoglie
 nella profonda pace ultraterrena).

VOCAZIONE

Tu mi chiami, Signore, ed al tuo appello
 che giunge a me per una via di luce,
 ogni mia fibra si riscuote e — come
 rapito all'eco della tua chiamata —
 io m'avvicino a te, dolce sollievo.

Tu mi chiami. Signor. Le aeree trombe
 risuonano per me; ma un'altra voce
 — ahimè — purtroppo mi raggiunge e affrena
 lo slancio teso all'ultimo tuo fine,
 per riportarmi — oh, il peso della carne,
 il ferreo peso che ci rende schiavi
 senza rimedio — in questo basso mondo,
 tra l'eterno dissidio: e cielo e terra.

Ma è a te, ch'io tendo. Piano, piano, sempre
 verso di te mi risospinge l'ansia
 dell'umana stanchezza; a te mi attira
 il segreto richiamo, il desiderio
 d'offrirti — in vano? — il cuore mio sospeso,
 capace di comprendere il tuo bene.

Pur se la terra mi riprende, pure
 se questa grave servitù mi avvince,
 che monta, ormai? Dalle alte, aeree trombe
 attendo, pel mio voto, il tuo richiamo.

CHI SUONA ALLA MIA PORTA?

Il Signore è qui e ti chiama

Chi batte ancora, con segreto slancio
all'uscio silenzioso? Quali voci
misteriose giungono alle orecchie
che sanno i canti della bocca rossa?
Fuori, tra i vasi fragili, fioriti
di roride corolle carnicine,
passa la vita, che non sosta all'ombra
tiepida di quest'intimo rifugio
nascosto a tutti... ma chi batte, allora,
con insistenza trepida e convulsa,
chi penetra, non visto, nel silenzio
e corre e passa da una stanza all'altra,
latore arcano d'un segreto atteso?

Dunque, chi batte — e il piccolo mazzuolo
ridesta l'eco del mio benvenuto —
sopra le foglie gialle, che nel bacio
del sole hanno un fulgor come di sogno
purificato al fuoco della prova
che non perdona?

Le bramate gioie
— libere infine da terrene scorie —
suonano ancora alle adusate orecchie
che incurvano; s'accendono di gloria
ai raggi tersi i calici gemmati;
le corolle purissime, imperlate
di lacrime, risplendono nel segno
d'un grande bene che non è più mio.

« Don... don » — Chi chiama? Con devoto
[gesto

schiodo la porta silenziosa, austera,
dove ancor regna un ordine perfetto,
un ordine che parla d'altri tempi.
Come alla casa dei suoi padri antichi
quivi, lungi dal secolo morente,
ora e sempre si volge il capo attento
a un bene che non è di questo mondo,
e che soltanto l'anima ricerca:
— Entra, Signore! Qui nella tua gloria
per te, Signor, s'eleva il Trono augusto
da cui discende, per il mondo in lotta,
la voce d'immane Giustizia,
che ogni torto cancella e rende uguali —.

IO SONO LA LAMPADA CH'ARDE

Un trepido guizzo: passato è nell'ombra
un ultimo soffio e l'ha spento:
la trepida lampa d'argento
non brilla, non palpita più.
E l'anima, sola ed ingombra
di sogni, prosegue smarrita
nel buio, cercando una vita
lontana, lontana che fu...

S'è spenta nell'ombra, da un alito arcano
la vivida fiamma percossa:
la trepida lampada rossa
non brucia, non palpita più.
E l'anima stanca d'umano
riposo, nel freddo mistero
d'un tacito e ignoto sentiero
ripenza alla vita che fu.

Se almeno potessi trovare nell'ombra
d'un braccio l'amplesso tenace,
sentire nel palpito edace
la carne ch'è vita e dolor;
salire, col sogno che ingombra,
le scale d'argento: ancor vivo
l'ardente, fugace motivo
che in alto sospinge il mio cuor.

DESIDERIO D'UN CHIOSTRO

Tra l'esili colonne in cui si chiude
un mondo invalicabile, tra l'ombra
e il sole, è uno svollo d'ali perdute.
Un canto sale e pare che s'infranga
sulle colonne fragili e tenaci
come in un'ansia di preclusi cieli:
ma è un canto triste, un canto che nasconde
una sommessa pena ... mentre suona
soffiando, in alto, l'organo in sordina.

Pur come varia, per chi teme o spera,
quella musica breve: forse è il cuore
che parla; ma in quel suono ormai più nulla
di suo rimane, come un fior, reciso!
Da una rosa che il vento ha già percossa,
due petali rimasti ancora insieme
volgono all'orizzonte, in un sol punto,
come un simbolo o come un sogno antico
che tra i ciliegi, al nuovo sol, rivive,

e sfiora — nel suo fremito d'azzurro
gli alberi tesi nel silenzio immenso,
dinanzi all'Infinito.

O creatura
che ancora e sempre ti rivolgi al cielo,
perseguitata ognor dalla fortuna,
inutilmente t'alzi: ai bassifondi
dell'esistenza il desiderio acuto
e insodisfatto della carne, ancora
ti chiama. Ed i tuoi versi (è forse un riso
triste o un singhiozzo?) se li porta il vento.

SCIARADA (frase: 5/4/5/5 = 1, 11, 7):

L'ANIMA E LA CARNE

Dal mio nascosto canto levo lo sguardo, an-
[sioso
di cieli azzurri. Penso a un sogno alato, al grande
enigma in cui si sciolga il desiderio immenso
di libertà, di vita. Troppo l'umana creta
m'avvince e mi trattiene in sua segreta pena.

Altri e più vasti canti si schiudono al pen-
[siero.
Sale, nell'ombra... spandesi d'altre sonanti stanze
l'eco — tra rima e rima — capaci di comprendere
l'ansia d'un voto: il cuore tenacemente cerca
sottrarsi all'invadenza greve dell'empietà.

Ma dalla macchia antica che già segnò il
[mio nascere
ben radicata resta in me l'impronta viva:
ed erro per il mondo, nell'ansia che ricerca
i vecchi canti; all'ombra, in umiltà mi fermo,
cercando tra la polvere le tracce del passato.

Nella dolente carne affondan le radici
del male. Un dì cademmo... e sempre ricadremo
un altro giorno, fino a quello del Giudizio.
Sull'orlo d'una fossa insanguinata, il morso
che ci attenaglia, infine ci strapperà alla vita.

Ritroveremo allora, ad una ad una, l'orma
d'ogni trascorso. Stanchi, sperduti invocheremo
la meta sospirata, cui tendono le palme.
La nostra nave affonda sulle deserte arene.
Tutto vien meno... solo resta il Miraggio eterno.

SCIARADA ALTERNA (XOXOXXOO)

LUNGO LE STRADE DELL'ETERNITA'

Quando dai cieli aperti, sui fluttuanti veli
scese la voce immensa di Dio, verso gli approdi
dell'infinito ignoto io mi levai, fidando
nelle promesse eterne; ma in me la carne, an-
[cora
calda di vita, il grido lanciava al mondo im-
[merso

nel pianto, già sognava un volo di colomba.
Ora non ha più sete di vita, in me, la carne
che seppe la disfatta, mentre pur chiudo in cuore
le non godute gioie d'inutili tesori.

Nella clessidra vuota scesa è la sabbia. Solo,
per me, il passato sfocia in un silenzio immoto.
Alla Stazione Termini, sopra un binario morto
l'ultima corsa è giunta, fuori del tempo, fuori
d'orario. La campana suonò l'appello ansioso.
Pure il destino, lungi, a una speranza ambita
chiamava: era l'attesa d'un sospirato incontro
che ricercando invano vo' per l'Eternità.

Ombre velate d'ombra, lungo la via deserta.
Piante scalzate al sole, lungo la strada amara.
Ma dalle carni un tempo schiave del mondo,
[schiave

d'oscure eredità, ancor la vita brucia
con le promesse colme d'odio d'amore d'ansia.
Pure nell'aria fosca brillan le stelle ascose.
Nera è la terra: andiamo lungo un azzurro fiu-
[me
verso la luce immensa d'un'alba di Vittoria,
per ripiegare il capo alla Speranza estrema.

COMMIATO

Nei miei canti segreti, ove i raccolti
sogni la vita a ricacciare induce,
nei canti che non videro la luce
cerco le tracce dei miei dì sepolti.

Poveri canti oscuri, ignote stanze
non dette, ascose in un passato stanco,
sotto il segno d'un tempo ho, a voi, financo
consacrato così le rimembranze.

A voi, con ogni diligenza, un giorno
ho confidato tutta la mia vita;
tratto al richiamo d'una via fiorita
sempre, a posta per voi, feci ritorno.

E se sfiorava, al trepido cammino,
ombra di serpe le battute piante,
per voi, teso alla meta palpitante,
non vacillò la fede nel destino.

Il mio destino in voi ricerco ancora
seguendo i canti sospirati e attesi,
nelle memorie dei bei tempi, accesi
al lume d'una croce che rincora.

Come una pianta, il cuore già impietrito,
ha un nome inciso: è il segno delle lotte
vissute; ma dall'ombra della notte
or più non si solleva il capo ardito.

*Esprimi te stesso,
e sarà già un enigma.*

(Goethe, Il Faust)

INDICE DELLE SOLUZIONI

- 1 - ENIGMA: *l'acqua*.
 2 - ENIGMA: *il gioco degli scacchi*.
 3 - ENIGMA: *la lettera*.
 3 - ENIGMA: *la lingua*.
 5 - SCIARADA ALTERNA: *NeONAta (nona, età)*.
 6 - INTARSIO: *SEMIA^NAlfabeta (semina, albe, fata)*.
 7 - INTARSIO: *VeredARiO (varo, eredi)*.
 8 - SCIARADA A SCAMBIO: *ferro, vino = fervorino*.
 9 - SCIARADA: *seme-strale*.
 10 - SCIARADA ALTERNA: *Il calICE amaro (ilice, calamaro)*.
 11 - SCIARADA ALTERNA: *I tinER ar Io (ieri, tinaro)*.
 12 - ENIGMA: *la via*.
 13 - SCIARADA ALTERNA: *O lia ZIO ne (ozio, liane)*.
 14 - SCIARADA: *Sud - ore*.
 15 - ANAGRAMMA: *naufragio, una forgia*.
 16 - SCIARADA ALTERNA: *FA co CE ro (face, coro)*.
 17 - INCASTRO: *AN este SIA (ansia, Este)*.
 18 - SCIARADA: *la - goal - pino = lago alpino*.
 19 - SCIARADA INCATENATA: *commi (pl. di comma e di commo) - iato = commiato*.
 20 - ANAGRAMMA: *arcaismo = Cimarosa*.
 21 - ANAGRAMMA: *alba, messe = assemblea*.
 22 - SCIARADA ALTERNA: *C la RI ssa (C.R.I., lassa)*.
 23 - SCIARADA: *or - fanello*.
 24 - SCIARADA ALTERNA: *BI gio TTER ia (bitter, gioia)*.
 25 - SCIARADA ALTERNA: *VER gi NI tà (verni, gita)*.
 26 - SCARTO: *specchio, secchio*.
 27 - ANAGRAMMA: *cielo tetro, coleotteri*.
 28 - SCIARADA: *due assi = assidue*.
 29 - ENIGMA: *la pioggia*.
 30 - BISENSO: *miglio*.
 31 - ENIGMA: *la gomma per cancellare*.
 32 - LUCCHETTO: *zoo, olla = zolla*.
 33 - SCIARADA: *Lete - gole = le tegole*.
 34 - SCIARADA: *mai, oli, caio = maiolicaio*.
 35 - INTARSIO: *Ve te R a NO (verno, tea)*.
 36 - INTARSIO: *LE tar G i A (lega, tari)*.
 37 - SCIARADA INCATENATA: *gala, ateo = Galateo*.
 38 - INCASTRO: *VER de a NICE (vernice, Dea)*.
 39 - INCASTRO: *CI cero NE (cine, cero)*.
 40 - SCARTO INIZIALE: *idiota nato = Dio Tànato*.
 41 - ENIGMA: *l'acqua*.
 42 - INCASTRO: *SALOM on. E (Salomè, on.)*.
 43 - ANAGRAMMA: *mongolfiera = l'infane rogo*.
 44 - ANAGRAMMA: *pretino + pretino = tinte porporine*.

- 45 - INTARSIO: *I vet E rina RI (ieri, vetrina)*.
 46 - LUCCHETTO: *alba, bacione = Alcione*.
 47 - SCIARADA ALTERNA: *CA te CHI sta (cachi, testa)*.
 48 - INTARSIO: *T el E fo NIA (tenia, elfo)*.
 49 - ANAGRAMMA: *astuccio = stuoiaccia*.
 50 - ANAGRAMMA: *ottava, ovatta*.
 51 - SCARTO INIZIALE: *particolare = artico lare*.
 52 - QUADRATO: OC CHIO CIE CO
 CHIO MA LI SCIA
 CIE LI NUO VI
 CO SCIA VI VA
 53 - SCIARADA: *cala - maio*.
 54 - SCIARADA: *mar - tedi*.
 55 - SCIARADA INCATENATA: *prede - decesso - ore = predecessore*.
 56 - ENIGMA: *il binario*.
 57 - ANAGRAMMA: *mulini a vento = valentuomini*.
 58 - ENIGMA: *l'acqua*.
 59 - SCIARADA ALTERNA: *I raggi SOLA ri (isola, raggiri)*.
 60 - ANAGRAMMA: *notte, albore = balenottero*.
 61 - SCIARADA: *gambero, buste = gambe robuste*.
 62 - SCIARADA ALTERNA: *CA ro VI veri (cavi, roveri)*.
 63 - ZEPPE: *note, dottore = noTte d'ottoBre*.
 64 - SCIARADA ALTERNA: *RE salo MO ne (remo, salone)*.
 65 - SCIARADA SEMIALTERNA: *albatro - pica - lepri - MA ve RI le (alba tropicale primaverile)*.
 66 - LUCCHETTO: *foresta, estate = forte*.
 67 - SCIARADA: *aliti - morose = ali timorose*.
 68 - INCASTRO: *CRI sante MINI (crimini, sante)*.
 69 - SCIARADA: *Cam - ale - onte*.
 70 - SCIARADA: *gé - nitore*.
 71 - SCARTI INIZIALI: *il nuovo esodo = l'uovo sodo*.
 72 - SCIARADA: *lari - manovella = la rima novella*.
 73 - INTARSIO: *L'A vo c I e CO (laico, voce)*.
 74 - INTARSIO: *MA lD i ma RE (madre, Lima)*.
 75 - SCIARADA ALTERNA: *SAN te GU Erre (sangue, terre)*.
 76 - SCIARADA: *piedi - more = pie dimore*.
 77 - SCIARADA: *coppiere - ali = coppie reali*.
 78 - SCIARADA: *gabbia - no*.
 79 - ENIGMA: *l'ascensore*.
 80 - LUCCHETTO: *CU ore - ore RIA = curia*.
 81 - ANAGRAMMA: *morte - morte = termometro*.
 82 - SCIARADA: *gabbia - no*.
 83 - SCIARADA: *Icaro - vani - erica - denti = i carovani cadenti*.
 84 - SCIARADA ALTERNA: *A f R i CA ne (arca, fine)*.
 85 - LUCCHETTO: *RI postigli - postigli ONE = rione*.

Gli enigmi segnati coi nn. 10, 25, 29, 39, 52, 70, 71, 72,
73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84 e 85
sono già stati pubblicati in diversi periodici, negli
anni 1935-1956.

Finito di stampare il 6 dicembre 1959
nella tipografia « La Nuova Grafica »
Via degli Scipioni, 199
per conto della « *Fondazione Olga Rogatto* »

Edizione fuori commercio

